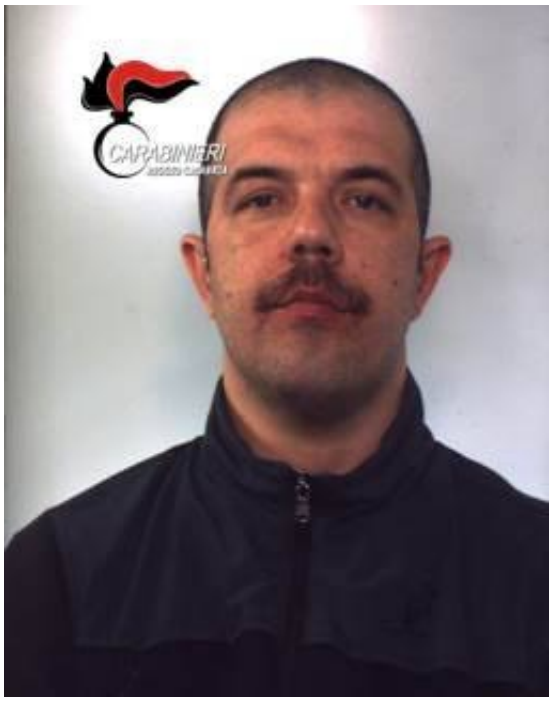
Il boss latitante Antonino Pesce arrestato a Gioia Tauro dai carabinieri

Date : 29 gennaio 2017



GIOIA TAURO. I carabinieri del Reparto operativo del Comando provinciale di Reggio Calabria e quelli della Compagnia carabinieri, insieme allo Squadrone cacciatori Calabria, hanno arrestato il latitante Antonino Pesce (foto), di 34 anni, ritenuto il reggente dell'omonima cosca, si nascondeva in un appartamento a Gioia Tauro. L'arresto è avvenuto in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Reggio Calabria su richiesta della Dda, per associazione mafiosa e traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Pesce era latitante da luglio 2016. Nel luglio 2016 Pesce si era sottratto ad un provvedimento di fermo emesso dalla Dda nell'ambito dell'operazione Vulcano condotta dalla Guardia di finanza. L'uomo è stato individuato in un'abitazione nella zona marina di Gioia Tauro. Grazie ad attività tecnica ed alle conoscenze del territorio, i carabinieri lo hanno bloccato in un appartamento dove, verosimilmente, si era recato per incontrare la compagna ed i figli. "Vi è arrivata la chiamata?". Così Antonino Pesce si è rivolto ai carabinieri che hanno fatto irruzione nell'appartamento in cui si trovava, pensando di essere stato tradito da qualcuno. Ma in realtà, nessuna soffiata è giunta ai carabinieri della Compagnia di Gioia Tauro che sono risaliti a lui grazie alla conoscenza del territorio e ad indagini tecniche. Gli investigatori, infatti, già dal luglio scorso, dopo che si era reso irreperibile ad un provvedimento di fermo, avevano iniziato a controllare i movimenti di familiari e conoscenti tra Rosarno, suo paese natale, e Gioia Tauro, dove era il centro dei suoi interessi criminali per via dell'importazione di cocaina. E' stato così che i carabinieri hanno individuato l'appartamento in cui è stato bloccato. La svolta c'è stata negli ultimi due giorni, quando sono stati notati strani movimenti nei pressi dell'abitazione dove i carabinieri sapevano dovesse vivere solo Tonino Belcastro, di 53 anni, proprietario della casa. Gli investigatori hanno così iniziato servizi di osservazione a distanza con l'uso delle telecamere e della zona circostante. Avuta la quasi certezza della presenza di Pesce, la notte scorsa è scattato il blitz. Al momento dell'irruzione, nell'appartamento, oltre a Pesce e Belcastro, c'era la compagna insieme ai due figli di 3 anni e sei mesi. "Vi è arrivata la chiamata?". Così Antonino Pesce, il latitante arrestato stamani, si è rivolto ai carabinieri che hanno fatto irruzione nell'appartamento in cui si trovava, pensando di essere stato tradito da qualcuno. Ma in realtà, nessuna soffiata è giunta ai carabinieri della Compagnia di Gioia Tauro che sono risaliti a lui grazie alla conoscenza del territorio e ad indagini tecniche. Gli investigatori, infatti, già dal luglio scorso, dopo che si era reso irreperibile ad un provvedimento di fermo, avevano iniziato a controllare i movimenti di familiari e conoscenti tra Rosarno, suo paese natale, e Gioia Tauro, dove era il centro dei suoi interessi criminali per via dell'importazione di cocaina. E' stato così che i carabinieri hanno individuato l'appartamento in cui è stato bloccato. La svolta c'è stata negli ultimi due giorni, quando sono stati notati strani movimenti nei pressi dell'abitazione dove i carabinieri sapevano dovesse vivere solo Tonino Belcastro, di 53 anni, proprietario della casa. Gli investigatori hanno così iniziato servizi di osservazione a

distanza con l'uso delle telecamere e della zona circostante. Avuta la quasi certezza della presenza di Pesce, la notte scorsa è scattato il blitz. Al momento dell'irruzione, nell'appartamento, oltre a Pesce e Belcastro, c'era la compagna insieme ai due figli di 3 anni e sei mesi.